

LETTERA DA BUDAPEST

Gli spetttri del "Bristol",

BUDAPEST, marzo. Le sette signore molto anziane e distinte che occupano il tavolo alla mia sinistra, terminato di sorbire lentamente il tè e di mormorarsi, tra correttini inchini e sorrisi, gli ultimi pettineggi del giorno, abbandonano in fila indiana la sala del Bristol, salutando con condiscendente familiarità il cameriere. Alla mia destra, otto grossi signori dall'aspetto di capitani d'industria progediscono lentamente nella distruzione di pesanti bisticce, scambiandosi di quando in quando intuizioni «servus» di salute con i nuovi venuti che si insinuano tra le tavole alla ricerca di un posto libero. Frattanto una sputa orcheistica fornisce tenui ballabili e accompagna un fine dicitor ungherese, dall'aria fatua e dal sorriso smagliante, che narra in musica la storia, del tutto personale, dei suoi equivoci rapporti con un corvo bianco.

Mi sentirei a disagio in una tale assemblea di rappresentanti della borghesia se non sapessi (addirittura se non sentissi qualche fisicamente) che quella cui assisto è qualcosa come una danza macabra di spettri.

So per esempio che gli otto presenti individui che cenano alla mia destra hanno dei capitani di industria solo l'aspetto: in realtà i capitani d'industria essi lo fanno un giorno meglio, un giorno non lo fanno più e il loro atteggiamento faceto e imponente è solo una maschera penosa e ridicola. Più tardi, quando torneranno a casa, sottratti alla morfina dell'artificiosa sorriso del cantante e dell'artificiosa atmosfera dell'albergo, si riveglieranno alla loro realtà di gente che oggi, nella vita dell'Ungheria, non conta assolutamente nulla. Non sopravvissuti alla rivoluzione, hanno ancora qualche soldo in tasca e lo spendono «per dimenticare». Non gli viene nemmeno in mente di poter entrare nella nuova vita del paese e questo li condanna ad estinguersi rapidamente, da quei fatti rottami che sono.

Il seducente canterino magiuria ha strizzato in un ultimo attimo la canzone che parla di una «casa tra le rose» e io ne approfitto per sgusciare tra i tavoli, guadagnare la porta a tamburo e raggiungere la strada. Alle mie spalle i tristi episodi di una «alta società» continuano a pigliarsi nella sala super affollata, ma per me l'aria è già tornata libera. Io appena svoltato l'angolo su Petőfi Ter e superato quel Bar Paradiso che l'ultimo processo contro le spie americane ha reso celebre, che già mi posso accorgere come l'albergo illuminato al neon sia solo una goccia di un liquido inassimilabile nel gran mare di acqua pura della nuova Ungheria. Un gruppo di contadini schiappa accanto, gli altri berretti di pelo e grossi stivali, e saluta allegramente con un caldo «sazdaság» (libertà) qualcuno che esce da un portone con dei libri sotto il braccio. Più in là, dieci larghe lenzuola di un appartamento al pianerreno, posso vedere, alla calda luce di lampade a piede, le teste chine di uomini e donne seduti in file serrate che ascoltano intenti un conferenzante, prendendo appunti su piccoli quaderni: è una scuola per operai. Nessun cantante dal sorriso smagliante tormenta le loro orecchie mentre, con una tenacia ammirevole, lavorano per impossessarsi di un nuovo strumento di lotta: la cultura.

LUCA TREVISANI



LENINGRADO — Nell'imminenza delle elezioni, i cittadini sovietici si riuniscono per prendere conoscenza del materiale di propaganda elettorale e appositamente preparato nelle Case della Cultura



UNGHERIA — Un gruppo di lavoratori riposa nel parco di una villa principesca sul monte Galzatell. Il governo popolare ungherese ha requisito agli antichi baroni numerose residenze, trasformandole in accoglienti luoghi di villeggiatura

VIAGGIO AL DI LA' DELLE NUVOLE

Ai limiti della stratosfera
l'aria bolle come in una caldaia

Quel che raccontano i palloni-sonda - Dopo i novemila metri c'è il freddo e l'immobilità assoluta: a trentacinquemila metri ritorna il calore - Esperimenti con raggi sonori

Che cosa succede dietro le nuvole?

Da quando esiste l'uomo, l'uomo si è posta questa domanda e vi ha risposto. Mito, scienza, filosofia sono state di volta in volta chiamate in causa, finché alla fine del settecento la prima mongolfiera, tentando la scalata delle nuvole aprì la via alla nuova

scienza, curiosa di veder finalmente in immagini la storia di Mattia Ludus.

Tutti, in Ungheria, conoscono sua storia; la si racconta nelle lontane case di contadini come nelle scuole; tutti sanno ciò che egli promise al signore feudale, il quale lo aveva fatto bastonare, di rendergli, moltiplicata per tre, la bastonatura. E il film narra di quali esperti si sia servito Mattia Ludus per mantenere la promessa e come, alla terza bastonatura del signore feudale, abbiano partecipato tutti i contadini del villaggio che erano stati riuniti dalla autorità per «ossequiare» il signore.

Del film, a colori, posso dirlo che mi piaciuto: non è mio mestiere approfondiere il giudizio sul terreno tecnico ed estetico. Ma più mi piaciuto il pubblico che riaffacciava la prospettiva delle lontane vicende narrate sullo schermo e mentalmente trasportava i fatti del diciassettesimo secolo a qualche anno fa, quando esistevano ancora signori feudali che opprimevano i contadini con la stessa idiota, feroci pervicacia del dignitario bastonato da Mattia Ludus. E il pubblico rideva contento degli espedienti di Mattia per superare le difficoltà, del successo ottenuto, delle «onorevoli bastonate che piacciono sulle spalle del grasso possidente; ed erano risate e approvazioni di chi sa che oggi non c'è più bisogno di Mattia Ludus per impedire al signore feudale di compiere i suoi arbitri: che anzi oggi Mattia Ludus non troverebbe nemmeno, nelle campagne ungheresi, schiave.

Il seducente canterino magiuria ha strizzato in un ultimo attimo la canzone che parla di una «alta società» continuando a pigliarsi nella sala super affollata, ma per me l'aria è già tornata libera. Io appena svoltato l'angolo su Petőfi Ter e superato quel Bar Paradiso che l'ultimo processo contro le spie americane ha reso celebre, che già mi posso accorgere come l'albergo illuminato al neon sia solo una goccia di un liquido inassimilabile nel gran mare di acqua pura della nuova Ungheria. Un gruppo di contadini schiappa accanto, gli altri berretti di pelo e grossi stivali, e saluta allegramente con un caldo «sazdaság» (libertà) qualcuno che esce da un portone con dei libri sotto il braccio. Più in là, dieci larghe lenzuola di un appartamento al pianerreno, posso vedere, alla calda luce di lampade a piede, le teste chine di uomini e donne seduti in file serrate che ascoltano intenti un conferenzante, prendendo appunti su piccoli quaderni: è una scuola per operai. Nessun cantante dal sorriso smagliante tormenta le loro orecchie mentre, con una tenacia ammirevole, lavorano per impossessarsi di un nuovo strumento di lotta: la cultura.

• • •

La strada, alle dieci di sera, è affollata come spesso non avvenne nelle nostre città un po' troisti: il fatto è che qui, molto più che da noi, i passanti, anche nelle ore tarde della sera, son «dedicati» a qualcosa, sia essa ancora un lavoro o un divertimento. E persino se vi sei nei caffè dell'isola Margherita, sul Danubio, o in qualcuno dei numerosissimi locali della città, scopri che questo genere ha un modo diverso di divertirsi, completamente privo di quella «noia del divertimento» così comune da noi. Forse perché, anzi senz'altro, perché questi

luoghi sono tutti berretti di

pel e grossi stivali, e saluta allegramente con un caldo «sazdaság» (libertà) qualcuno che esce da un portone con dei libri sotto il braccio. Più in là, dieci larghe lenzuola di un appartamento al pianerreno, posso vedere, alla calda luce di lampade a piede, le teste chine di uomini e donne seduti in file serrate che ascoltano intenti un conferenzante, prendendo appunti su piccoli quaderni: è una scuola per operai. Nessun cantante dal sorriso smagliante tormenta le loro orecchie mentre, con una tenacia ammirevole, lavorano per impossessarsi di un nuovo strumento di lotta: la cultura.

• • •

La strada, alle dieci di sera, è affollata come spesso non avvenne nelle nostre città un po' troisti: il fatto è che qui, molto più che da noi, i passanti, anche nelle ore tarde della sera, son «dedicati» a qualcosa, sia essa ancora un lavoro o un divertimento. E persino se vi sei nei caffè dell'isola Margherita, sul Danubio, o in qualcuno dei numerosissimi locali della città, scopri che questo genere ha un modo diverso di divertirsi, completamente privo di quella «noia del divertimento» così comune da noi. Forse perché, anzi senz'altro, perché questi

luoghi sono tutti berretti di

pel e grossi stivali, e saluta allegramente con un caldo «sazdaság» (libertà) qualcuno che esce da un portone con dei libri sotto il braccio. Più in là, dieci larghe lenzuola di un appartamento al pianerreno, posso vedere, alla calda luce di lampade a piede, le teste chine di uomini e donne seduti in file serrate che ascoltano intenti un conferenzante, prendendo appunti su piccoli quaderni: è una scuola per operai. Nessun cantante dal sorriso smagliante tormenta le loro orecchie mentre, con una tenacia ammirevole, lavorano per impossessarsi di un nuovo strumento di lotta: la cultura.

• • •

La strada, alle dieci di sera, è affollata come spesso non avvenne nelle nostre città un po' troisti: il fatto è che qui, molto più che da noi, i passanti, anche nelle ore tarde della sera, son «dedicati» a qualcosa, sia essa ancora un lavoro o un divertimento. E persino se vi sei nei caffè dell'isola Margherita, sul Danubio, o in qualcuno dei numerosissimi locali della città, scopri che questo genere ha un modo diverso di divertirsi, completamente privo di quella «noia del divertimento» così comune da noi. Forse perché, anzi senz'altro, perché questi

luoghi sono tutti berretti di

pel e grossi stivali, e saluta allegramente con un caldo «sazdaság» (libertà) qualcuno che esce da un portone con dei libri sotto il braccio. Più in là, dieci larghe lenzuola di un appartamento al pianerreno, posso vedere, alla calda luce di lampade a piede, le teste chine di uomini e donne seduti in file serrate che ascoltano intenti un conferenzante, prendendo appunti su piccoli quaderni: è una scuola per operai. Nessun cantante dal sorriso smagliante tormenta le loro orecchie mentre, con una tenacia ammirevole, lavorano per impossessarsi di un nuovo strumento di lotta: la cultura.

• • •

La strada, alle dieci di sera, è affollata come spesso non avvenne nelle nostre città un po' troisti: il fatto è che qui, molto più che da noi, i passanti, anche nelle ore tarde della sera, son «dedicati» a qualcosa, sia essa ancora un lavoro o un divertimento. E persino se vi sei nei caffè dell'isola Margherita, sul Danubio, o in qualcuno dei numerosissimi locali della città, scopri che questo genere ha un modo diverso di divertirsi, completamente privo di quella «noia del divertimento» così comune da noi. Forse perché, anzi senz'altro, perché questi

luoghi sono tutti berretti di

pel e grossi stivali, e saluta allegramente con un caldo «sazdaság» (libertà) qualcuno che esce da un portone con dei libri sotto il braccio. Più in là, dieci larghe lenzuola di un appartamento al pianerreno, posso vedere, alla calda luce di lampade a piede, le teste chine di uomini e donne seduti in file serrate che ascoltano intenti un conferenzante, prendendo appunti su piccoli quaderni: è una scuola per operai. Nessun cantante dal sorriso smagliante tormenta le loro orecchie mentre, con una tenacia ammirevole, lavorano per impossessarsi di un nuovo strumento di lotta: la cultura.

• • •

La strada, alle dieci di sera, è affollata come spesso non avvenne nelle nostre città un po' troisti: il fatto è che qui, molto più che da noi, i passanti, anche nelle ore tarde della sera, son «dedicati» a qualcosa, sia essa ancora un lavoro o un divertimento. E persino se vi sei nei caffè dell'isola Margherita, sul Danubio, o in qualcuno dei numerosissimi locali della città, scopri che questo genere ha un modo diverso di divertirsi, completamente privo di quella «noia del divertimento» così comune da noi. Forse perché, anzi senz'altro, perché questi

luoghi sono tutti berretti di

pel e grossi stivali, e saluta allegramente con un caldo «sazdaság» (libertà) qualcuno che esce da un portone con dei libri sotto il braccio. Più in là, dieci larghe lenzuola di un appartamento al pianerreno, posso vedere, alla calda luce di lampade a piede, le teste chine di uomini e donne seduti in file serrate che ascoltano intenti un conferenzante, prendendo appunti su piccoli quaderni: è una scuola per operai. Nessun cantante dal sorriso smagliante tormenta le loro orecchie mentre, con una tenacia ammirevole, lavorano per impossessarsi di un nuovo strumento di lotta: la cultura.

• • •

La strada, alle dieci di sera, è affollata come spesso non avvenne nelle nostre città un po' troisti: il fatto è che qui, molto più che da noi, i passanti, anche nelle ore tarde della sera, son «dedicati» a qualcosa, sia essa ancora un lavoro o un divertimento. E persino se vi sei nei caffè dell'isola Margherita, sul Danubio, o in qualcuno dei numerosissimi locali della città, scopri che questo genere ha un modo diverso di divertirsi, completamente privo di quella «noia del divertimento» così comune da noi. Forse perché, anzi senz'altro, perché questi

luoghi sono tutti berretti di

pel e grossi stivali, e saluta allegramente con un caldo «sazdaság» (libertà) qualcuno che esce da un portone con dei libri sotto il braccio. Più in là, dieci larghe lenzuola di un appartamento al pianerreno, posso vedere, alla calda luce di lampade a piede, le teste chine di uomini e donne seduti in file serrate che ascoltano intenti un conferenzante, prendendo appunti su piccoli quaderni: è una scuola per operai. Nessun cantante dal sorriso smagliante tormenta le loro orecchie mentre, con una tenacia ammirevole, lavorano per impossessarsi di un nuovo strumento di lotta: la cultura.

• • •

La strada, alle dieci di sera, è affollata come spesso non avvenne nelle nostre città un po' troisti: il fatto è che qui, molto più che da noi, i passanti, anche nelle ore tarde della sera, son «dedicati» a qualcosa, sia essa ancora un lavoro o un divertimento. E persino se vi sei nei caffè dell'isola Margherita, sul Danubio, o in qualcuno dei numerosissimi locali della città, scopri che questo genere ha un modo diverso di divertirsi, completamente privo di quella «noia del divertimento» così comune da noi. Forse perché, anzi senz'altro, perché questi

luoghi sono tutti berretti di

pel e grossi stivali, e saluta allegramente con un caldo «sazdaság» (libertà) qualcuno che esce da un portone con dei libri sotto il braccio. Più in là, dieci larghe lenzuola di un appartamento al pianerreno, posso vedere, alla calda luce di lampade a piede, le teste chine di uomini e donne seduti in file serrate che ascoltano intenti un conferenzante, prendendo appunti su piccoli quaderni: è una scuola per operai. Nessun cantante dal sorriso smagliante tormenta le loro orecchie mentre, con una tenacia ammirevole, lavorano per impossessarsi di un nuovo strumento di lotta: la cultura.

• • •

La strada, alle dieci di sera, è affollata come spesso non avvenne nelle nostre città un po' troisti: il fatto è che qui, molto più che da noi, i passanti, anche nelle ore tarde della sera, son «dedicati» a qualcosa, sia essa ancora un lavoro o un divertimento. E persino se vi sei nei caffè dell'isola Margherita, sul Danubio, o in qualcuno dei numerosissimi locali della città, scopri che questo genere ha un modo diverso di divertirsi, completamente privo di quella «noia del divertimento» così comune da noi. Forse perché, anzi senz'altro, perché questi

luoghi sono tutti berretti di

pel e grossi stivali, e saluta allegramente con un caldo «sazdaság» (libertà) qualcuno che esce da un portone con dei libri sotto il braccio. Più in là, dieci larghe lenzuola di un appartamento al pianerreno, posso vedere, alla calda luce di lampade a piede, le teste chine di uomini e donne seduti in file serrate che ascoltano intenti un conferenzante, prendendo appunti su piccoli quaderni: è una scuola per operai. Nessun cantante dal sorriso smagliante tormenta le loro orecchie mentre, con una tenacia ammirevole, lavorano per impossessarsi di un nuovo strumento di lotta: la cultura.

• • •

La strada, alle dieci di sera, è affollata come spesso non avvenne nelle nostre città un po' troisti: il fatto è che qui, molto più che da noi, i passanti, anche nelle ore tarde della sera, son «dedicati» a qualcosa, sia essa ancora un lavoro o un divertimento. E persino se vi sei nei caffè dell'isola Margherita, sul Danubio, o in qualcuno dei numerosissimi locali della città, scopri che questo genere ha un modo diverso di divertirsi, completamente privo di quella «noia del divertimento» così comune da noi. Forse perché, anzi senz'altro, perché questi

luoghi sono tutti berretti di

pel e grossi stivali, e saluta allegramente con un caldo «sazdaság» (libertà) qualcuno che esce da un portone con dei libri sotto il braccio. Più in là, dieci larghe lenzuola di un appartamento al pianerreno, posso vedere, alla calda luce di lampade a piede, le teste chine di uomini e donne seduti in file serrate che ascoltano intenti un conferenzante, prendendo appunti su piccoli quaderni: è una scuola per operai. Nessun cantante dal sorriso smagliante tormenta le loro orecchie mentre, con una tenacia ammirevole, lavorano per impossessarsi di un nuovo strumento di lotta: la cultura.

• • •

La strada, alle dieci di sera, è affollata come spesso non avvenne nelle nostre città un po' troisti: il fatto è che qui, molto più che da noi, i passanti, anche nelle ore tarde della sera, son «dedicati» a qualcosa, sia essa ancora un lavoro o un divertimento. E persino se vi sei nei caffè dell'isola Margherita, sul Danubio, o in qualcuno dei numerosissimi locali della città, scopri che questo genere ha un modo diverso di divertirsi, completamente privo di quella «noia del divertimento» così comune da noi. Forse perché, anzi senz'altro, perché questi

luoghi sono tutti berretti di

pel e grossi stivali, e saluta allegramente con un caldo «sazdaság» (libertà) qualcuno che esce da un portone con dei libri sotto il braccio. Più in là, dieci larghe lenzuola di un appartamento al pianerreno, posso vedere, alla calda luce di lampade a piede, le teste chine di uomini e donne seduti in file serrate che ascoltano intenti un conferenzante, prendendo appunti su piccoli quaderni: è una scuola per operai. Nessun cantante dal sorriso smagliante tormenta le loro orecchie mentre, con una tenacia ammirevole, lavorano per impossessarsi di un nuovo strumento di lotta: la cultura.

• • •